

Filosofia col martello: Friedrich Nietzsche (1844-1900)



Anselmo Grotti e Fausto Moriani

Da un borgo rurale della Sassonia



- Friedrich Wilhelm Nietzsche nacque in Sassonia, quindi in Prussia, nel borgo rurale di Roeken, nel 1844, nella famiglia di un austero, colto e delicato pastore luterano, la cui morte, nel 1849 segnò profondamente Nietzsche.
- Nel rigido collegio di Pforta studiò prevalentemente le lettere classiche.
- Studiò nelle università di Bonn e Lipsia.
- Non ancora venticinquenne, dopo gli studi nelle Università di Bonn e di Lipsia, ottenne la cattedra di Filologia classica nell'Università di Basilea, in Svizzera.
- Accanto agli studi classici coltivò con successo quelli musicali.
- Intrattenne stretti rapporti personali e ideali con il compositore Richard Wagner, con il quale successivamente ruppe i legami.
- Nel 1879 abbandonò l'insegnamento a causa delle prime manifestazioni della malattia nervosa, trascorrendo lunghi periodi tra Italia, Francia e Svizzera.
- Colto da un accesso di follia a Torino, subì un progressivo declino, fino alla morte a Weimar nel 1900.
- Nei suoi ultimi, rarissimi scritti si firmava Dioniso o Il Crocifisso

Le opere

La nascita della tragedia dallo spirito della musica, 1872

Considerazioni inattuali, 1873-1876

Umano, troppo umano, 1878-1879

Il viandante e la sua ombra, 1880

Aurora, 1881

La gaia scienza, 1882

Così parlò Zarathustra, 1883-1885

Al di là del bene e del male, 1886

Genealogia della morale, 1887

Anticristo, 1888

Il crepuscolo degli idoli, 1888

La volontà di potenza, postumo 1901 e 1906



Tre fasi, tre stili, tre opere

La prima fase, cosiddetta romantica, è identificata dal trattato *La nascita della tragedia dallo spirito della musica* (1872) che ruota intorno alla distinzione tra spirito apollineo e spirito dionisiaco ed è influenzata dal pensiero di Arthur Schopenhauer (1788-1860) e dalla musica di Richard Wagner (1813-1883).

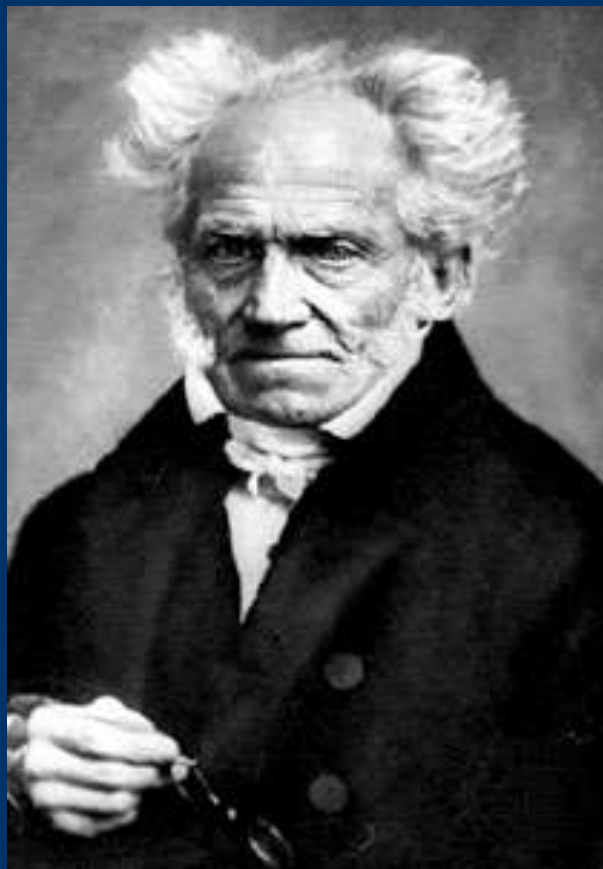
La seconda fase, cosiddetta illuministica, privilegia il saggio e l'aforisma, consiste nella critica feroce dei valori tradizionali e, attraverso la nozione di morte di Dio, approda al nichilismo: *Umano, troppo umano* (1878-1886).

L'ultima fase, cosiddetta profetica, è caratterizzata dalle folgoranti illuminazioni di uno stile oracolare e poetico, si incentra sulle nozioni di oltreuomo, volontà di potenza ed eterno ritorno dello stesso: *Così parlò Zarathustra* (1883-1885)



Nietzsche stesso ne dà un'autointerpretazione: il cammello, il leone, il fanciullo.

Schopenhauer come educatore



Arthur Schopenhauer (1788-1860), mettendo in primo piano la volontà, cioè la cieca irrazionalità come senso del mondo, ha educato l'umanità e Nietzsche stesso.

Alle strategie schopenhaueriane di negazione della volontà, per sottrarsi al suo dominio, che iscrivono Schopenhauer nella storia della decadenza, Nietzsche oppone però l'accettazione eroica del sentimento tragico della vita e anzi l'adesione gioiosa al gioco delle rappresentazioni, cioè delle apparenze e delle prospettive soggettive.

Decadenza e storia: Sull'utilità e il danno della storia per la vita



In polemica con l'imperante storicismo, Nietzsche, nella seconda della *Considerazioni inattuali*, sostiene che la storia, inevitabilmente monumentale ed antiquaria, uccide la vita, perché la tradizione immobilizza, impedisce l'azione, mortifica la volontà. La storia è una generatrice di decadenza. Il passato diventa una reliquia, la sua diversità è neutralizzata. La storia è uno dei frutti del razionalismo socratico, da cui è iniziata la decadenza dell'Occidente. A questa storiografia Nietzsche oppone una storia critica, volta a liberare il presente.

Apollo e Dioniso

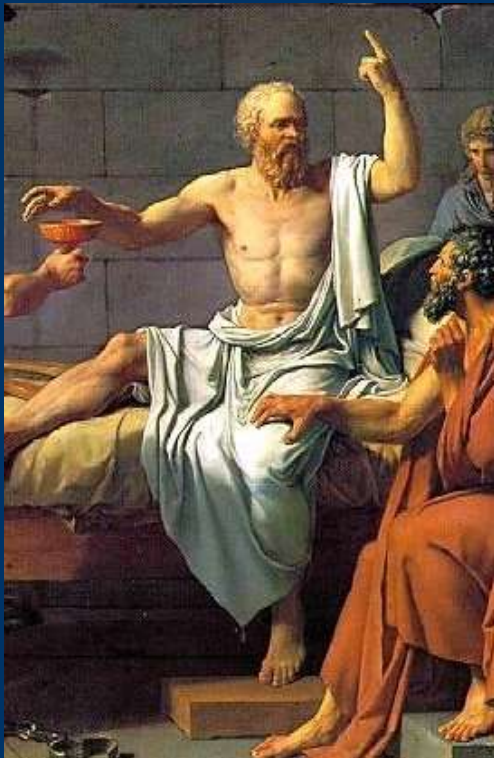
Nella *Nascita della tragedia* l'impulso dell'ordine, dell'individualità, della forma, della misura, dell'armonia, della razionalità, della luminosità, incarnato da Apollo, è contrapposto all'impulso del caos, dell'oscurità, dell'eccesso, del disordine, dell'ebbrezza, dell'euforia, incarnato da Dioniso.

Queste fonti della spiritualità – la cui caratterizzazione dipende evidentemente dalla distinzione schopenhaueriana di rappresentazione e volontà - trovano un equilibrio perfetto nella tragedia greca di Eschilo e di Sofocle. Da questa interpretazione l'ideale classicista sostenuto da J. J. Winckelmann (1717-1768) esce sconvolto.



La decadenza comincia con Socrate

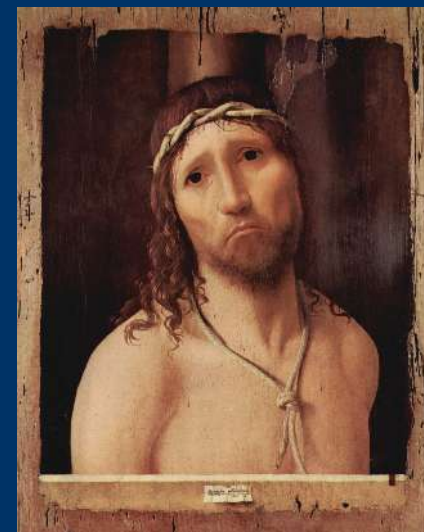
La filosofia razionalistica di Socrate (469-399 a.C.), il suo intellettualismo etico che fa coincidere la virtù con l'esercizio della ragione esautorando la volontà segnano l'inizio della decadenza occidentale, che prosegue col platonismo ed il cristianesimo, e contaminano direttamente anche la tragedia classica nella forma che assume con Euripide (485-406 a. C.)



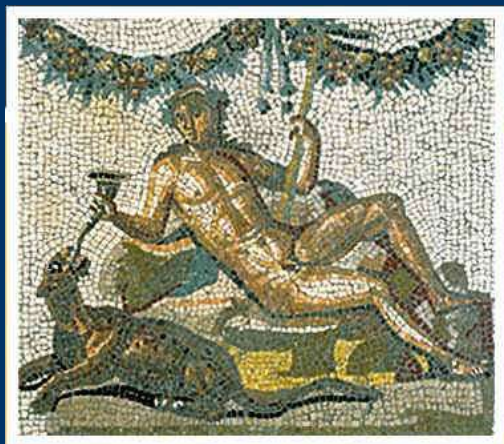
La decadenza dell'Occidente: la religione ebraico-cristiana

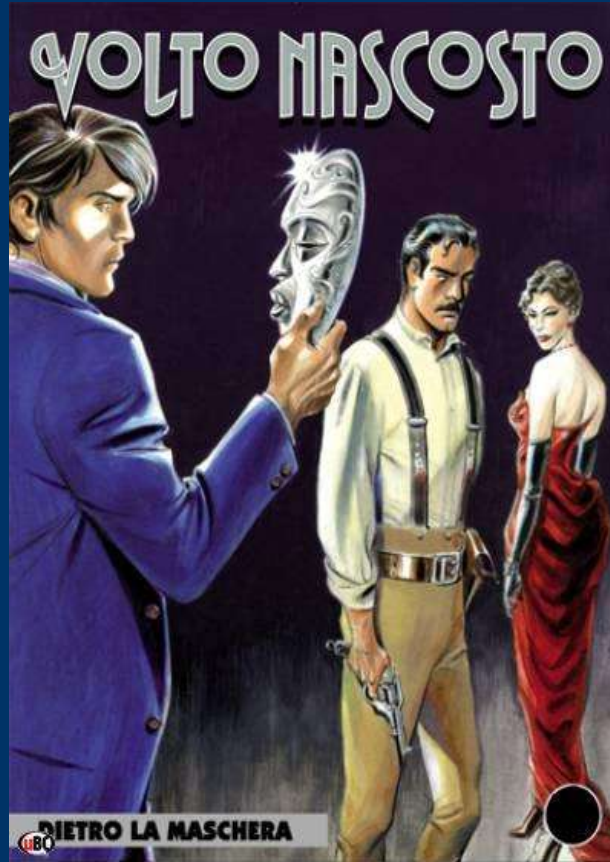


La tradizione ebraico-cristiana, puntando sull'uguaglianza, sul senso di colpa, sulla mortificazione, sull'esaltazione del dolore, sulla finitezza, sull'ascesi, sulla pietà, sull'interiorità, sull'intenzione e la coscienza ha negato la vita, ciò che essa è veramente. Essa si fonda sul risentimento di chi è troppo debole per dominare (gli schiavi) verso chi ha la forza di dominare (i signori).



Dioniso e Cristo, il Crocifisso, sono contrapposti non perché l'uno ignori il dolore e l'altro invece lo assuma su di sé, ma perché Dioniso considera il dolore parte della beatitudine della vita, mentre per Cristo il dolore è la via che porta alla beatitudine, cioè all'assenza di dolore. Questo è però per Nietzsche il Cristo di San Paolo (morto nel 64 d. C.), ma il Cristo storico, pur essendo dentro il nichilismo, è lieve, non condanna, non giudica, vuole solo morire.





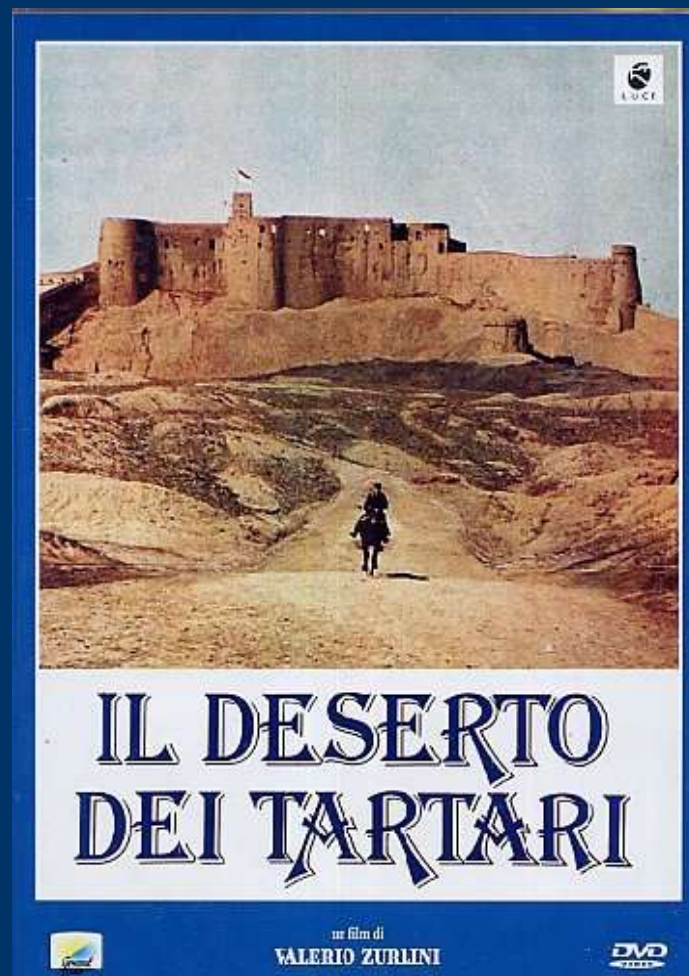
L'approccio genealogico di Nietzsche ai valori e alla dimensione morale consiste nella pratica del sospetto, in un sistematico smascheramento dei bisogni da cui prendono vita orientamenti morali, religiosi, estetici e in generale culturali. I valori cessano di essere in sé e prendono senso in relazione a ciò che li genera.

La morte di Dio

La gaia scienza, § 125

«Non avete mai sentito parlare di quell'uomo pazzo che, in pieno mattino, accesa una lanterna, si recò al mercato e incominciò a gridare senza posa: "Cerco Dio! Cerco Dio!" Trovandosi sulla piazza molti uomini non credenti in Dio, egli suscitò in loro grande ilarità. Uno disse: "L'hai forse perduto?", e altri: "S'è smarrito come un fanciullo? Si è nascosto in qualche luogo? Ha forse paura di noi? Si è imbarcato? Ha emigrato?". Così gridavano, ridendo fra di loro []. L'uomo pazzo corse in mezzo a loro e fulminandoli con lo sguardo gridò: "Che ne è di Dio? Io ve lo dirò. Noi l'abbiamo ucciso - io e voi! Noi siamo i suoi assassini! Ma come potremmo farlo? Come potremmo bere il mare? Chi ci diede la spugna per cancellare l'intero orizzonte? Che facemmo sciogliendo la terra dal suo sole? Dove va essa, ora? Dove andiamo noi, lontani da ogni sole? Non continuiamo a precipitare: e indietro e dai lati e in avanti? C'è ancora un alto e un basso? Non andiamo forse errando in un infinito nulla? Non ci culla forse lo spazio vuoto? Non fa sempre più freddo? Non è sempre notte, e sempre più notte? Non occorrono lanterne in pieno giorno? Non sentiamo nulla del rumore dei becchini che stanno seppellendo Dio? Non sentiamo l'odore della putrefazione di Dio? Eppure gli Dei stanno decomponendosi! Dio è morto! Dio resta morto! E noi l'abbiamo ucciso! Come troveremo pace, noi più assassini di ogni assassino? Ciò che vi era di più sacro e di più potente, il padrone del mondo, ha perso tutto il suo sangue sotto i nostri coltelli. Chi ci monderà di questo sangue? Con quale acqua potremo rendercene puri? Quale festa sacrificale, quale rito purificatore dovremo istituire? La grandezza di questa cosa non è forse troppo grande per noi? Non dovremmo divenire Dei noi stessi per esserne all'altezza? Mai ci fu fatto più grande, e chiunque nascerà dopo di noi apparterrà per ciò stesso a una storia più alta di ogni altra trascorsa". A questo punto l'uomo pazzo tacque e fissò nuovamente i suoi ascoltatori; anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Quindi gettò a terra la sua lanterna che andò in pezzi spegnendosi. "Vengo troppo presto, disse, non è ancora il mio tempo. Questo evento mostruoso è tuttora in corso e non è ancor giunto alle orecchie degli uomini. Per esser visti e riconosciuti lampo e tuono hanno bisogno di tempo, la luce delle stelle ha bisogno di tempo, i fatti hanno bisogno di tempo anche dopo esser stati compiuti. Questo fatto è per loro ancor più lontano della più lontana delle stelle e tuttavia sono loro stessi ad averlo compiuto! " Si racconta anche che l'uomo pazzo, in quel medesimo giorno, entrò in molte chiese per recitarvi il suo Requiem aeternam Deo. Condotta fuori e interrogato non fece che rispondere: "Che sono ormai più le chiese se non le tombe e i sepolcri di Dio?"





Il nichilismo è la considerazione che la vita valga nulla rispetto al mondo vero, a seguito della sua svalutazione nella prospettiva della decadenza.

Nichilismo 2



Il nichilismo è la fine della trascendenza e di ogni illusione metafisica, l'assenza di un orientamento determinato da valori assoluti. Ma non si tratta di opporsi ad esso moralisticamente e nostalgicamente, si tratta piuttosto di accelerarlo e renderlo esplicito attivamente, realizzando il destino stesso della decadenza occidentale, segnato dal momento della prevalenza dell'intellettualismo etico socratico. La storia dell'Occidente è il nichilismo.

Nichilismo passivo e nichilismo attivo



La morte di Dio, cioè l'esaurimento progressivo della trascendenza, delle illusioni metafisiche e dei valori tradizionali, può essere subita o interpretata attivamente fino al suo compimento verso la trasvalutazione di tutti i valori.

Volontà si dice in molti sensi

La volontà è rapporto fra volontà, quella che comanda e quella che obbedisce, dunque si caratterizza come dominio e obbedienza.

La volontà ha una componente di volere e una di potere.

La volontà come potere è forza di volontà.

La volontà di potenza, ovvero ciò che nella volontà vuole. si concretizza, ma non si esaurisce nella forza, cioè nel potere, nella possibilità di dominio e di obbedienza.

Essa infatti va considerata in prospettiva genealogica, vale a dire come la fonte dei due tipi di forze, cioè di quelle attive e creatrici, che plasmano il mondo, e di quelle reattive, di adattamento all'ambiente.

Rispetto alle forze che origina, la volontà di potenza afferma, nel caso di quelle attive e nega, nel caso di quelle reattive.

La volontà di dominio è tutt'altra cosa della volontà di potenza ed è esercitata da chi è potente, in base a valori dati che lo identificano come potente.

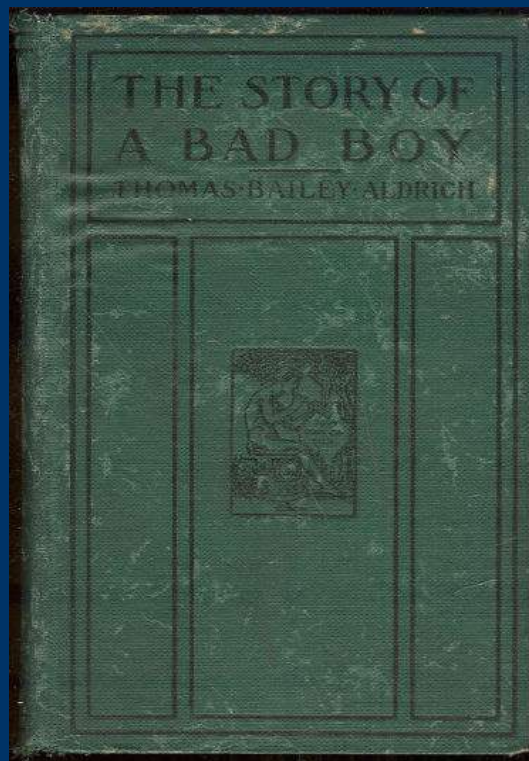




La dottrina del superuomo non va banalizzata nel senso di un potenziamento dell'umano, di un ridicolo ingigantimento. Né va confusa con il razzismo.

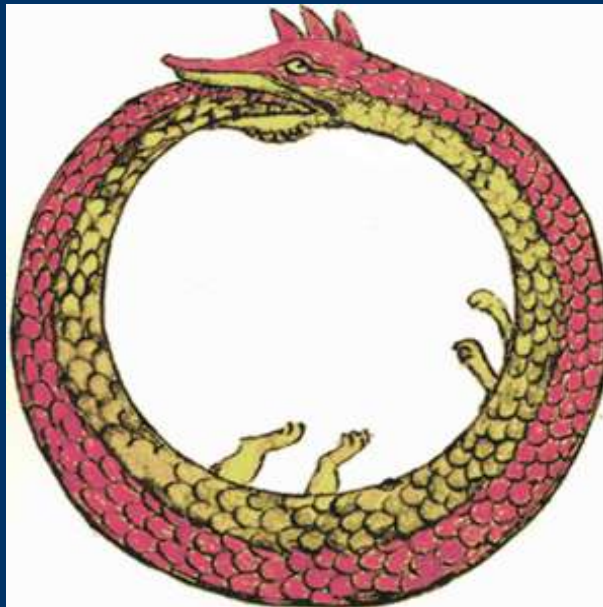
Si tratta invece di andare oltre l'uomo tradizionale, che subisce i valori, e di realizzare l'uomo che vuole ciò che vuole, che incarna la volontà di potenza, che si fa carico della morte di Dio, che dice sì alla vita per come egli vuole che sia, in una gioiosa fedeltà alla terra, che esclude le lusinghe ultraterrene. Con l'oltreuomo – il fanciullo che sa giocare con le apparenze - si chiude appunto la fase umanistica.

La trasvalutazione di tutti i valori



Non consiste in un meccanico ribaltamento, per cui ciò che prime era male deve adesso diventare bene, ma nella consapevolezza di essere autori dei propri valori, senza fingersene di assoluti e indipendenti dalla volontà e dai bisogni di chi li proclama.

Eterno ritorno dell'uguale



Ogni situazione è destinata a riproporsi identica a se stessa. Il tempo, per i destinatari della profezia di Zarathustra circa l'avvento dell'oltreuomo, non può essere pensato come lineare, bensì come circolare, come la clessidra continuamente rovesciata. Dunque il senso non sta davanti, al di là, ma dentro, perché non c'è differenza tra principio e fine.

Così ciascuno è chiamato a vivere e amare ogni istante della propria vita da autore, da protagonista dei propri valori, perché ciò che sceglie e fa lo rifarà in eterno.